

Caro Serra,
il Pci di Ravenna
non è rassegnato

VASCO ERRANI

A Ravenna ci stiamo preparando alle elezioni amministrative del 29 e 30 maggio per il rinnovo del comunale e del Consiglio provinciale, fondando il fitto dialogo con gli elettori sui risultati importanti e positivi delle nostre amministrazioni e sui programmi, che delineano la prospettiva di Ravenna e della sua provincia. Questa serenità, vorrei dire questa forza del nostro partito, dall'articolo del compagno Michele Serra (*l'Unità* 11.5.88) non emerge nel modo più assoluto e le stesse frasi riportate tra virgolette attribuite a me e al compagno Dragoni, sindaco di Ravenna, si prestano a fraintendimenti ed errate interpretazioni. Evidentemente nel nostro incontro con Michele Serra non si sono ben intesi. Così fa apparire un partito che è più impegnato a ragionare su se stesso, sui suoi problemi, piuttosto che fortemente proiettato all'esterno per conseguire un risultato positivo alle prossime elezioni. Non è così, anzi è esattamente l'opposto. Noi pensiamo che ci siano le condizioni politiche per invertire una tendenza che anche a Ravenna come in Italia si è manifestata nelle elezioni politiche del giugno '87. Ci sono ragioni internazionali, nazionali e locali che ci confortano in questa convinzione. Penso per esempio alla vittoria di Mitterrand in Francia. Penso al fallimento sempre più evidente del pentapartito anche a livello locale. Penso al ruolo che il nostro partito ha svolto in questi mesi per aprire in Italia una nuova fase. Certo, c'è un attacco al Partito comunista e si cerca di accreditare un'immagine negativa e perdente. «Da Viterbo a Ravenna la linea Maginot del Pci», titolava *Repubblica*, affermando in questo modo un'impostazione che è più mirata da una scelta politica della redazione che da un'analisi seria di ciò che accade nelle diverse città, nelle province e più complessivamente nel paese. Sui fatti, su come si è governato in questa o in quella città, sulle differenze abissali che ci sono nella qualità del governo locale tra amministrazioni di segno politico diverso, e una sorta di silenzio stampa. Ecco perché le elezioni sono in salita. Bisogna reagire con forza all'idea, accreditata dai media, di un Pci rassegnato al declino. Non è così in Italia, non è così a Ravenna.

Come si fa per esempio a parlare di declino in una città in cui il Pci è il segno tangibile di ogni sua trasformazione positiva? Non solo di quella che alla fine degli anni '60 ha portato anche a Ravenna l'esperienza di un governo capace di costruire i

La classe operaia, stravolta da una parte, la ritrovi dall'altra come avesse sette vite. Si cerca di omologarla al conformismo ma è in grado di modificare la realtà

Partendo da ideali più alti

■ Caro direttore, sul tema *La classe operaia degli anni 80*, trattato anche dal compagno Minucci il 28 aprile, vorrei confermare che all'origine di quanto si sta configurando c'è stata la grande ristrutturazione tecnologica, applicata con criteri selvaggi o, quantomeno, unilaterali. Una «bomba» che ha aperto la strada alla deregulation in tutti i settori della società, particolarmente nell'Economia, nell'Informazione, nel Sindacato e nelle Regole del Gioco.

I sindacati non appaiono complessivamente capaci di sganciarsi dalla contrattazione centralizzata sulla base di «competitività», «compatibilità», «stagionalità»... dettate da esigenze governativo-confindustriali.

Sull'esistenza della «classe degli anni 80» personalmente non condivido i dubbi: tolta o stravolta da una parte, la ritrovi dall'altra come avesse «sette vite»: così come è sempre avvenuto anche nelle peggiori condizioni, a livelli minimi di sopravvivenza e agilità (lager, carceri, censure, esilio ecc.), malgrado le quali sono state poste le basi delle più avanzate tesi politiche.

Ma vanno considerate altre cose. Oggi la situazione, pur lontana da quei drammi, fonda la sua crisi su una serie di difficoltà e di «provocazioni» sottili e, per certi versi, nuove quali: l'omologazione della «classe» al più vieto conformismo, il suo coinvolgimento nel «sistema di potere» vigente. Che dovrebbe invece essere il suo avversario da battere.

Ma occorre ancora fare un accenno al distacco che si è creato tra il nostro funzionario politico (e sindacale) e l'iscritto o l'elettorato, collegando questo aspetto, già negativo in sé, con quello della frammentazione dell'interlocutore («la classe», appunto).

Dopo la lettura (il Primo Maggio) dell'«intervento» di Baduel, con amarezza devo convenire che nell'industria predominante la «classe degli anni 80» è tagliata fuori dall'informazione, dall'organizzazione del lavoro e dai processi produttivi. Vale a dire ciò che rappresenta il vero potere e che rischia di restare nelle stesse mani di sempre. Il problema della «classe degli anni 80» non è quindi quello della sua esistenza, quanto se debba sopravvivere subalterna a questa realtà che offre alternative da ultima spiaggia: Lavoro o Discriminazione; Armi o Disoccupazione; Dignità o Emarginazione. Oppure se debba tentare di modificarla partendo da altri presupposti ideali.

Giorgio Corona, Milano

comunisti pensano che sia giusto battersi ancora per le cosiddette «questioni».

Sempre più spesso mi sento dire dai compagni comunisti: «Sì, vedi, il problema esiste, ma ci sono questioni più importanti da risolvere; e poi dobbiamo dare prova di maturità, sono finiti i tempi dell'anticlericalismo ecc. ecc. Come se si trattasse di anticlericalismo e non di battaglie laiche e civili, su cui altri partiti, magari non di sinistra, sono più avanti di noi.

In più, vivendo in un Paese dove, malgrado le mobilitazioni di grandi masse cattoliche per la scuola privata, la separazione tra Stato e Chiesa è netta e l'ora di insegnamento religioso è qualcosa di assolutamente privato, al di fuori delle ore di lezione, e la scuola mette a disposizione un'aula (in genere quella che serve per attività varie) ed il cappellano è pagato dalla Curia, tutto mi sembra così antistorico!

Inoltre mi pare non si capisca che questi grandi temi sono quelli ancora in grado di mobilitare le persone, di farle combattere con entusiasmo. Possibile che il Pci non lo capisca?

Vorrei mandare la mia solidarietà alla prof. Montagnana di Cuneo.

Chiara Feliciani Assante Marsiglia (Francia)

Non ha chiesto il permesso per poter insegnare di più

■ Gentile direttore, i fatti che andremo a narrare vogliono ancora una volta mettere in evidenza le difficoltà con cui molti insegnanti svolgono il loro lavoro quotidiano; in questo caso però non a causa della generica «scarsa di strutture».

Un'insegnante ha ricevuto una sanzione disciplinare per aver svolto gratuitamente con alcuni suoi allievi, all'interno dei locali della scuola, un lavoro di recupero, andando oltre l'orario di servizio. Unica imputazione: non ha chiesto il permesso scritto per poter occupare l'aula e per «lavorare di più».

Precisiamo che già in altre occasioni l'insegnante aveva svolto tale attività con i suoi allievi, presentando regolare domanda per l'utilizzo dei locali della scuola; l'unica volta in cui è mancata la richiesta scritta, immediatamente è scattata la sanzione.

Tale episodio, che non ha bisogno di ulteriori commenti, non è isolato; esso infatti si inserisce in un contesto in cui i bisogni degli utenti spesso restano inascoltati e le iniziative didattiche degli insegnanti vengono ostacolate ed impedite.

Bastino come esempi la non attuazione di un corso di recupero di matematica la cui richiesta, presentata dall'insegnante della classe stessa con le opportune firme dei docenti del Consiglio, non è mai giunta in Consiglio d'Istituto; la difficoltà e talora il rifiuto posti al ricevimento dei genitori, la non attuazione di un corso d'aggiornamento, organizzato da alcuni insegnanti in collaborazione con l'Irsae ed approvato dal Collegio docenti, a causa del ritardo, o spetto ai termini previsti, con cui il Collegio stesso è stato convocato e con cui, di conseguenza, la richiesta è giunta in Provveditorato; incompleta, altrettanto, della documentazione necessaria.

Lettera firmata da 15 insegnanti dell'ist. «Guarrela» di Torino

Quella Staffetta era meno interessante di Nostradamus?

■ Cara *Unità*, il 23 aprile circa 80 persone provenienti da tutta Italia si sono date appuntamento, contribuendo alle spese, utilizzando mezzi o tempo libero e mettendo energie e materiali a disposizione, per dar vita alla Staffetta ciclistica della Pace che, partita da Capo d'Orlando in Sicilia, è arrivata a Roma il 1° Maggio pedalando per 850 km attraverso Messina, Reggio Calabria, Locri, Crotona, Potenza, Benevento, Cassino.

Organizzata dall'Arci-Uisp nazionale, la manifestazione aveva lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema della pace. L'impegno era quello di portare ai politici le migliaia di adesioni entusiastiche del meraviglioso e commovente popolo del Sud.

Debo confessare la grande delusione al nostro arrivo perché il nostro giornale ci ha completamente snobbati. Probabilmente il fatto che un gruppo di persone pedali per le strade d'Italia stimolando un dibattito, non fa notizia come invece l'ha fatta il marmotto previsto da Nostradamus nel '500, a cui *l'Unità* ha dedicato spazio per ben 3 giorni...

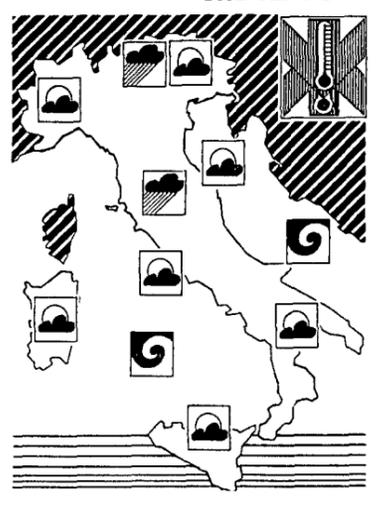
Mario Belli, Livorno

Non costruttivo uno spartiacque tra uomini e donne...

■ Cara *Unità*, non condivido quanto scritto da Daniela Dioguardi, Udi di Palermo, a proposito di «La libertà di Pinna e quelle lontane lotte contadine» (*Unità* fine aprile). E voglio intervenire per ampliare il dibattito e cercare di riportare a giusta dimensione il significato delle lotte degli anni '40-50 allo scopo di determinare un giudizio obiettivo sulle vicende del passato, nella consapevolezza che il presente si nutre del passato.

Desidero confutare le troppo perentorie affermazioni

CHE TEMPO FA



ELLEKAPPA



Il punto non è di farle entrare ma l'esatto contrario...

■ Caro direttore, pare che, «finalmente», si sia trovata la soluzione alla carenza di parcheggi nelle città. Da un po' di tempo, infatti, si sente parlare con sempre maggiore insistenza di costruire grandi sili (gotterranei e non) in cemento armato, atti a contenere migliaia di veicoli, dislocandoli nei punti nevralgici delle città. Cosenza e Sassari, stando ad alcune notizie apparse sui giornali, sarebbero già sul punto di dare il via alla costruzione dei primi sili.

Ma il mio avviso il punto non è quello di fare entrare un sempre maggiore numero di auto in città, ma l'esatto contrario: se si vuole stare dalla parte del cittadino, tutelare la salute, occorre togliere i mezzi privati dalle città incrementando il trasporto pubblico, eliminando così l'inquinamento aereo ed acustico, oltreché gli ingorghi da traffico.

È necessario intervenire con decisione contro questo ennesimo scempio che si andrebbe a causare e che sarebbe vaneggiato solo per i soliti «palazzinari».

Dorino De Lorenzi, Oristano

Che piacere leggere gli articoli di Manacorda...

■ Caro direttore, pare che, «finalmente», si sia trovata la soluzione alla carenza di parcheggi nelle città. Da un po' di tempo, infatti, si sente parlare con sempre maggiore insistenza di costruire grandi sili (gotterranei e non) in cemento armato, atti a contenere migliaia di veicoli, dislocandoli nei punti nevralgici delle città. Cosenza e Sassari, stando ad alcune notizie apparse sui giornali, sarebbero già sul punto di dare il via alla costruzione dei primi sili.

Ma il mio avviso il punto non è quello di fare entrare un sempre maggiore numero di auto in città, ma l'esatto contrario: se si vuole stare dalla parte del cittadino, tutelare la salute, occorre togliere i mezzi privati dalle città incrementando il trasporto pubblico, eliminando così l'inquinamento aereo ed acustico, oltreché gli ingorghi da traffico.

È necessario intervenire con decisione contro questo ennesimo scempio che si andrebbe a causare e che sarebbe vaneggiato solo per i soliti «palazzinari».

Dorino De Lorenzi, Oristano

D'accordo, ma riflettere sui propri limiti non è autolesionismo

■ iconico che il mio articolo dava più spazio all'analisi della difficile fase di trasformazione e rinnovamento del partito che al bilancio - ampiamente positivo - dell'azione politica e amministrativa dei compagni di Ravenna.

Mi assumo l'intera responsabilità politica e giornalistica di un articolo che, in campagna elettorale, avrebbe voluto raccontare ai lettori il grande lavoro dei compagni di Ravenna e, evidentemente, c'è riuscito poco e male; sono cose che capitano quando la fretta e il poco spazio costringono a sintetizzare concetti complessi. Vorrei solo aggiungere, a parziale risarcimento di Vasco Errani, mio e dei lettori, che considero utilissimo e tutt'altro che autolesionista lo sforzo di molti dirigenti comunisti di cogliere appieno il rapido mutamento sociale e rinnovare l'azione del partito: uno sforzo che, a Ravenna, è sicuramente in atto e testimonia la vitalità di un partito che riflette, agisce e pensa al futuro. Errani ha dimostrato al giornalista dell'*Unità* intelligenza e soprattutto franchezza: gliene sono grato e mi dispiace se il risultato è stato giudicato controproducente.

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	12	20
Verona	13	17
Trieste	17	20
Venezia	15	20
Milano	13	16
Torino	10	13
Cuneo	7	9
Genova	12	18
Bologna	13	15
Firenze	13	15
Pisa	13	21
Ancona	15	18
Perugia	8	18
Pescara	15	22
L'Aquila	12	23
Roma Urbe	16	25
Roma Fiumicino	17	23
Campobasso	12	20
Bari	15	22
Napoli	16	27
Potenza	11	19
S. Maria Leuca	18	21
Reggio Calabria	16	23
Messina	18	22
Palermo	16	21
Catania	17	26
Alghero	16	20
Cagliari	15	22

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	13	19
Atene	14	23
Berlino	10	24
Bruxelles	10	22
Copenaghen	9	18
Ginevra	13	19
Helsinki	7	17
Lisbona	15	17
Londra	12	22
Madrid	9	18
Mosca	6	15
New York	9	23
Parigi	14	25
Stoccolma	9	19
Varsavia	9	19
Vienna	11	21